

Il catalogo DEL PRESENTE

Ida Dominijanni

Norberto Bobbio è morto il 9 gennaio del 2004 a novantaquattro anni, e ne compirebbe cento domenica prossima se fosse vivo. I cinque anni che sono passati dalla sua fine hanno, se possibile, ulteriormente drammatizzato tutti i nodi del presente che Bobbio aveva evidenziato soprattutto nell'ultima stagione del suo lavoro: le promesse non mantenute della democrazia e lo scarto fra le democrazie reali e democrazia possibile; il rapporto fra opacità del potere e passività dei cittadini nelle «società dell'applauso», come lui le definiva già nei primi anni '90; la forbice fra le fortune del liberismo e le disgrazie del liberalismo nelle destre che impugnano la bandiera della libertà, ma anche nelle sinistre moderate che non sanno come riprendersela; l'alternò andamento della fede nei diritti nella sinistra ex comunista che pure non cessa di proclamarla; la crisi del diritto internazionale in cui versa il mondo globale, e la crisi del nesso fra democrazia e diritto in cui versa ciò che resta degli stati nazionali occidentali. Più che un rito alla memoria di quello che è unanimemente riconosciuto come l'intellettuale più significativo del Novecento italiano, il centenario si presenta dunque come un'occasione di dialogo con il pensiero vivo di un grande e più che mai imprescindibile maestro. Ce ne parla Michelangelo Bovero, allievo e collaboratore di Bobbio (in comune la *Teoria generale del diritto*), suo successore all'insegnamento di Filosofia politica all'università di Torino, autore fra l'altro di *Contro il governo dei peggiori* e *Quale libertà* (Laterza, 2000 e 2004).

Qual è per te il senso di questo centenario?

Per quanto non sia possibile sottrarsi all'ufficialità e alla solennità della circostanza, il nostro intento non è quello di una celebrazione accademica di Bobbio; il personaggio non si presta, e poi non è tempo di celebrazioni. Del resto, nel convegno che si apre oggi c'è un solo momento, la tavola rotonda di sabato, dedicata direttamente a Bobbio, in particolare alla sua incidenza in varie aree culturali del mondo. Per il resto, l'idea è piuttosto quella di discutere alcuni problemi di fondo del nostro tempo che nell'opera di Bobbio trovano tematizzazione e riscontro. Che vuol dire riproporlo per quello che effettivamente è stato, un interlocutore della cultura politica e giuridica internazionale. Bobbio è stato l'intellettuale italiano più influente nel

mondo nella seconda metà del Novecento, più di quanto lo sia stato Croce nella prima, e la sua è stata un'influenza non solo teorica ma anche direttamente politica. Quando fu scritta la Costituzione spagnola, nel 1978, la rappresentante del Psoc formulò la sua proposta sulla base delle *Lezioni di democrazia di Bobbio*. Quando Bobbio andò in Cile, tre anni prima della caduta di Pinochet, superando il timore di legittimare con quella visita la dittatura e decidendo alla fine di accettare l'invito per sostenere l'opposizione al regime, fu accolto dai resistenti con un enorme striscione di benvenuto, un gesto politico che li metteva più a rischio di quanto già non fossero. Potrei farti altri esempi, ma vorrei ricordare che a questa influenza internazionale va aggiunta la popolarità di cui godeva in Italia, grazie anche alla sua collaborazione con *La Stampa* dal '76 in poi. Com'è stato detto una volta in una laudatio per Bobbio a Stoccolma, il caso di Bobbio non è paragonabile nemmeno a quello di un altro intellettuale influente su tutta la scena occidentale come Habermas, il primo essendo stato letto e amato in Italia molto più di quanto non lo sia il secondo in Germania. Questa «popolarità» di Bobbio, o meglio questo legame con il suo pubblico, è un dato non secondario, che ha contribuito non poco a farne una presenza simbolica così forte in Italia, un punto di riferimento etico-politico in cui la sostanza del pensiero del filosofo è tutt'uno con la sostanza morale dell'uomo. Questa funzione simbolica di Bobbio non si è esaurita con la sua morte, anzi è destinata a crescere in un'Italia come quella di oggi dove manca non solo un'opposizione politica ma anche, fatte salve alcune voci singolari, un'opposizione culturale e morale identificata e identificabile come tale.

Quali sono i problemi del presente pensati da Bobbio che il convegno rimette a tema?

Lo dicono gli stessi titoli delle relazioni, che ricalcano i principali titoli dell'opera bobbiana: *Il futuro della democrazia*, *L'età dei diritti*, *Il diritto nel mondo globale*, *Il problema della guerra e le vie della pace*, *Politica e cultura*... Abbiamo ancora a che fare con questo catalogo di questioni, no? I problemi che si sono affacciati sulla scena del mondo nell'ultima fase della vita di Bobbio – ovvero dall'ondata neoliberalista degli anni Ottanta in poi, e soprattutto dall'89 in poi – sono ancora i nostri problemi. Con l'aggravante che si sono incarnati. E che il modo di porli si è impoverito, fino a diventare fuorviante. Bobbio sa-

peva vigilare su questo. Come quando, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, mise in guardia dal celebrare troppo frettolosamente il funerale di Marx e del socialismo, sostenendo che entrambi avevano ancora molto da dire. O quando sobbalzò sentendo che D'Alema invocava una nuova rivoluzione liberale citando Gobetti, e replicò che il liberalismo di Gobetti non era l'iniziazione liberista che voleva D'Alema e che se la sinistra abbandonava il principio dell'uguaglianza non sarebbe stata più sinistra. Profezia realizzata, a quanto pare.

Lasliamo perdere la sinistra e parliamo della democrazia. I problemi di oggi sono gli stessi dell'ultimo Bobbio, d'accordo. Ma anche le soluzioni sono le stesse? C'è qualcosa nel presente, innanzitutto nello stato presente delle nostre democrazie, che sfida il pensiero di Bobbio, richiamandolo ma anche revocandolo in dubbio?

Sto giusto lavorando a un libro sulla democrazia che riattraversa Bobbio per smentirlo. La prima parte è una teoria delle condizioni logiche della democrazia, delineate sulla base della teoria bobbiana delle regole del gioco: fin qui il pensiero di Bobbio funziona perfettamente. Nella seconda parte però io rovescio la sua diagnosi sul futuro della democrazia, tracciata nel suo omonimo libro dell'84: allora, Bobbio sosteneva che nonostante tutti i limiti, le promesse mancate e i compromessi delle democrazie contemporanee, non si poteva comunque dire che esse fossero degenerare in stati autocratici. Oggi viceversa possiamo dirlo, e dobbiamo. I regimi democratici attuali sono tutti, quale più quale meno, autocrazie elettive, basate sulla formula della democrazia d'investitura che è una democrazia plebiscitaria. E a questa conclusione si arriva precisamente applicando alle democrazie reali i parametri di Bobbio sui prerequisiti democratici. E' proprio se prendiamo sul serio la sua teoria della democrazia che siamo costretti a smentire la sua diagnosi sulle democrazie di oggi.

Quindi Bobbio, da pensatore disincantato della democrazia come «male minore» qual era, oggi diventa paradossalmente un pensatore della democrazia troppo ottimista?

Nell'84 Bobbio poteva ancora sostenere che non c'era degenerazione della democrazia in autocrazia, perché il suo parametro di riferimento erano i totalitarismi del Novecento. Ma oggi noi dobbiamo confrontarci con il «cittadino diseducato», il cit-

tadino che non ha altro dio al di fuori dell'apparire, il consumatore di televisione che non solo non si sottrae al Grande Fratello ma lo cerca, lo schiavo fanatico che obbedisce a capetti fanatici che gli ingiungono di espellere i diversi, commercializzare il corpo femminile e via dicendo. Questa non è una generica trasformazione antropologica, è l'esito specifico di un processo incardinato sull'autocrazia elettiva, cioè su modalità di legittimazione elettorale che vengono agite come un rito di identificazione di una massa, locale o nazionale, in un capo, locale o nazionale. Della democrazia, in questo modo, resta solo il nome, o i vestiti, su una sostanza tutta diversa. In questo scenario anche Obama è un autocrate, per quanto simpatico.

Su questo potremmo discutere: il rito di identificazione è lo stesso, ma i contenuti dell'identificazione cambiano e questo

ha la sua importanza. Comunque il punto è un altro ed è più radicale: se della democrazia resta, nelle attuali autocrazie, solo il nome, quel nome va salvato comunque?

Bobbio diceva che gli italiani sono democratici non per convinzione ma per abitudine. Noi oggi parliamo di democrazia per abitudine, anche se nessuna delle democrazie reali di oggi soddisfa le condizioni della democrazia.

Insisto e provo a spiegarmi meglio. Oggi sono molte le voci, ad esempio Tronti in Italia, Badiou, Ballbar, Nancy, Rancière in Francia, Wendy Brown negli Usa, che denunciano spietatamente lo stato delle democrazie occidentali e la distanza fra il nome e la cosa, cioè fra l'idea di democrazia e le democrazie reali. Salvo i primi due però nessuno mette in discussione la validità di quel nome. Ma se la cosa è

così malmessa, come si fa salvare il nome? Se la democrazia è diventata quella che è oggi, si può ancora salvare, e come? Il circolo che unisce la legittimazione autocratica e il cittadino diseducato, ad esempio, come lo si spezza?

Io la metterei così. La democrazia – quell'insieme di regole che aveva reso possibile una dimensione accettabile di vita politica democratica – è come una statua che è stata sottoposta ad atti vandalici. Bisogna vedere se la statua è restaurabile – stando però attenti ai cattivi restauratori. Se il problema numero uno è il cittadino diseducato, io credo che si debba ripartire dalla vecchia questione dell'educazione alla democrazia: quel cittadino diseducato o maleducato bisogna provare a rieducarlo. Ci sono un'infinità di cose da fare per questo. Ripartendo da questa base, forse anche la statua può rimettersi in piedi.

LA STATUA SFIGURATA DELLA DEMOCRAZIA

«Viviamo in regimi autocratici, in cui le elezioni funzionano come un rito di identificazione di una massa, locale o nazionale, in un capo, locale o nazionale». Intervista a Michelangelo Bovero su attualità e smentite del pensiero di Norberto **Bobbio** alla vigilia del centenario della nascita del grande Maestro

